Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5766
MILANO

IL MERCATO
DI MALMANTILE.
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN VIENNA

NEL TEATRO PRIVILEGIATO

VICINO ALLA CORTE

LA PRIMAVERA DEL 1763.

Nella Stamperia di Ghelen.

MUTAZIONI DI SCENA.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza ruſtica in pianura con fabbriche antiche, e in diſtanza il caſtello di Malmantile ſopra una collina: varie botteghe ammovibili con merci e venditori, che formano il mercato; e vari contadini e contadine, che vendono li loro prodotti.

Camera.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino in caſa di Lampridio.

Camera con tavolino, e ſedie.

NELL' ATTO TERZO.

Sala.

PER-

PERSONAGGI.

LA MARCHESA Giacinta vedova.
La Sig. Anna Maria Cataldi Romana.

IL CONTE della Rocca.
La Sig. Marianna de Grandis Romana.

BRIGIDA Figliuola di Lampridio.
La Sig. Franceſca Buini Romana.

LENA Contadina.
La Sig. Irene Mangardi Turineſe.

LAMPRIDIO Governatore di Malmantile.
Il Sig. Domenico de Angelis Romano.

RUBICONE, ciarlatano.
Il Sig. Giacomo Tibaldi Bologneſe.

BERTO contadino ſciocco.
Il Sig. Giuſeppe Andreoli Bologneſe.

Contadini, Servitori, e Contadine.

La Muſica è del Sig. Domenico Fiſchietti, Maeſtro di Capella Napolitano.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza ruſtica in pianura con fabbriche antiche, e in diſtanza il caſtello di Malmantile ſopra collina.

Varie botteghe ammovibili, con merci, e venditori, che formano il mercato, & vari Contadini, e Contadine, che vendono i loro prodotti.

BERTO, LENA ai loro poſti, LAMPRIDIO, IL CONTE della ROCCA, e BRIGIDA, che paſſeggiano per il mercato e RUBICONE da un lato per eſercitare la ſua profeſſione.

TUTTI CANTANO, come ſegue.

CHe bella feſta, che bel mercato!
Qui tutto è bello, qui tutto è grato:
Non vi è caſtello più ſignorile
Del bel caſtello di Malmantile:
Aria faniſſima, terra buoniſſima,
Che giocondiſſima, per noi ſarà.

LENA, e BERTO.

Chi vuol capponi, chi vuol galline?
Chi vuol comprare le ricottine,
Chi vuol dell' ova ſi accoſti quà.

IL CONTE, LAMPRIDIO, e BRIGIDA.

Chi va, chi viene, chi compra, o vende;
Ed al mercato le ſue facende
Ciaſcun può fare con libertà.

RUBICONE.

Ecco Signori, l'operatore:
Io ſono un Medico di gran valore
Che a tutti reca la ſanità.

TUTTI.

Che bella feſta: che bel mercato:
Qui tutto è bello qui tutto è grato.
Non vi è caſtello più ſignorile
Del bel caſtello di Malmantile.
Aria ſaniſſima - terra buoniſſima,
Che giocondiſſima - per noi ſarà.

Lamp. Che dice, ſignor Conte,
Di queſto bel mercato?
Ne ha veduto un più bello in altro ſtato?

Il Cont. Certo, ve lo proteſto
Il mercato miglior non vi è di queſto:
Ma voi di Malmantile
Degno Governatore,
Lo rendete migliore, e a maraviglia
Creſce la ſua beltà, la voſtra Figlia.

Lamp. Oh Signor mi confonde . . .
Troppo grazia mi fa coi detti ſuoi . . .
Al complimento riſpondete voi. (*a Brig.*)

Brig. Riſponderò come da me ſi ſuole,
Liberi ſenſi in ſemplici parole.
Il Conte della Rocca,
Per grazia, per bontà,
Non ha fatto che dir la verità.

Lamp. Che tu ſia benedetta.
(Pare una dottoreſſa.)

Il Cont. Il Padre è ſtolto, e un po leggiera è anch'eſſa.)

LENA, e BERTO.

Chi vuol capponi, chi vuol galline?
Chi vuol comprare le ricottine.
Chi vuol dell'ova ſi accoſti quà.

Lamp. (Coteſti contadini,
Che vengono al mercato
L'utile, che mi vien non mi hanno dato.
Ho del Conte un pochin di ſoggezione.)
Via ſignor Conte, andate.
Paſſeggiate comprate,
E voi, figliuola mia
Lo dovete ſervir di compagnia.

Il Cont. Se l'onor mi concede,
Eccomi qui a ſervirla.
(*Offre la mano à Brig.*)

Brig. Sono tutta diſpoſta a favorirla.
(*Parte col Conte.*)

RUBICONE.

Ecco Signori, l'operatore.
Io ſon un medico di gran valore,
Che a tutti reca la ſanità:

Lamp. (Anche coſtui, che diceſi
Medico operatore
Dee col Governatore
Far la ſua obbligazione,
Se vuole eſercitar la profeſſione.) (*Da ſe.*)
Galantuomo. (*a Rub.*)

Rub. Signore.

Lamp. Una parola.

Rub. Eccomi ad obbedirla:
Se ha qualche malattia ſaprò guarirla. (*Si accoſt.*)

Lamp. Io per grazia del Ciel nella mia età,
Godo la ſanità.

Rub. Sfortuna mia.

Lamp. Bacio le mani di Voſſignoria.
Rub. Signor, chiedo perdono.
Per far veder chi ſono,
Davvero, io bramerei,
Che aveſſe almen cinque malanni, o ſei.
Lamp. Signor operatore;
Grazie al voſtro buon core
Io biſogno non ho del voſtro ajuto,
Ma alla carica mia chiedo il tributo.
Rub. Subito immantinente.
Un teſoro ſignor darle deſtino.
Eccole per i calli un cerottino.
Lamp. Io non voglio cerotti...
Rub. Ecco un'arcano,
Da cui vedrà portenti:
La polve mia per riſanare i denti.
Lamp. Della polvere voſtra
Noi parlerem da poi.
Ora voglio da voi....
Rub. Prenda ſignore,
Prenda queſta porzion del mio liquore.
Lamp. Buon per quel, che volete,
Ma voi non intendente
Quel, che or da voi pretendo....
Rub. Eh sì ſignore, intendo.
Ella crede, ch'io ſia
Un di coloro ciarlatan chiamati.
Ecco qui gli atteſtati
Delle cure, che ho fatto. Favoriſca...
Lamp. Io non voglio ſaper....
Rub. Senta, e ſtupiſca.
Noi ſottoſcritti facciamo fede
Che Rubicone l'operatore,
E' un'uomo celebre, è un gran dottore,
Che ha fatto coſe da inorridir.
A Boboli ha guarito
Un'etico ſpedito:

A Siena ha riſanato
Un povero ſtroppiato:
A Piſa ad un' Idropico
Donò la ſanità.
E per la verità
Diciamo, ed atteſtiamo
Che il gran dottore
L'operatore
Ha riſanati
Tanti ammalati,
Che dai maledici
Speziali, e medici
Perſeguitato,
Fu diſcacciato per impoſtor.
Viva il gran medico l'operator. *(parte.)*

SCENA II.

LAMPRIDIO, LENA, BERTO, ed altre Perſone come ſopra.

Lamp. PEr dir la verità non mi credeva,
Ch'ei foſſe un'uom sì bravo.
Tanta gente ha guarito? Io gli ſon ſchiavo.
Merita la virtù dove ſi trova
Eſſere riſpettata.
Mia figlia letterata
Goderà di ſaper i pregj ſuoi,
Vuò, che egli venga a deſinar con noi.
Venite Contadine, e Contadini.
(Spendere non vorrei molti quattrini.)

L E N A.

Se vuole un bel cappone
Lo puol comprar da me.
Se vuole un bel piccione
Nel mio ceſtino c'è.

BERTO.
Se vuol dell'ova freſche
Da me le troverà.
a 2. Io vendo roba buona,
Di meglio non ſi dà.
Veda, prenda,
Compri, ſpenda.
Io vendo roba buona,
Di meglio non ſi dà.

Lamp. (Queſta contadinella,
Tanto è grazioſa, e bella,
Che quaſi quaſi, ſe piaceſſe a lei,
La ſua bella grazietta io comprerei.)
(Da ſe parlando di Lena.)

Berto. Signor, ſe vuol dell'ova...
Lamp. Sì, aſpettate, *(a Berto.)*
Bella ragazza, come vi chiamate? *(a Lena.)*
Lena. Lena, ai voſtri comandi.
Berto. Signore, un piccioncino...
Lamp. Aſpettate un pochino.
Dove ſtate di caſa? *(a Lena.)*
Lena. Sto qui poco lontano.
Berto. Se vuol dell'ova...
Lamp. Acchetati, villano.
Laſciatemi veder, che coſa avete. *(a Lena.)*
Lena. Ecco, ſignor, prendete
Queſta graſſa gallina.
Lamp. Datela qui (Che morbida manina.)
Mi fareſte il piacere
Di portarmela a caſa?
Lena. Sì Signore.
Lamp. Dunque vi aſpettero Lenina mia
Con la voſtra gallina:
E ſo che vederete con buon core
Coſa farà per voi il Governatore.
Dammi Lenina bélla,
Dammi uno ſguardo, o cara.

Quegl'

Quegl' occhi tuoi furbetti,
Quei labbri vezzoſetti
Mi fanno delirar.
Se non ſono indovini
Quegl' occhi malandrini,
Mi ſcottino m'abbrucino,
Mi mandino anche in cenere,
Non parlo in verità.
Ma che ſerve. Tacer piu non poſſo,
Quel che ſento tu ſai che l'ò in doſſo:
Te lo giuro Lenina grazioſa
Che il mio amor, per te ſempre ſarà. *(parte.)*

SCENA III.

LENA, e BERTO, ed altri come ſopra.

Berto. CHe cara ſignorina!
Tutti corron da lei.
Lena. Non v'impacciate con i fatti miei.
Berto. Si vendon facilmente
I capponi, i pollaſtri, e le galline,
Facendo il giocolin colle manine.
Lena. Via tacete, invidioſo;
Son giovine onorata,
Non ſono una ſfacciata;
E ſe mi ſtuzzicate niente niente...
Non mi voglio ſcaldar fra tanta gente.
Son bona bona
Sino a quel ſegno;
Ma ſe m'accendo,
Ma ſe mi sdegno,
Quel villanaccio
Farò tremar.
Ei ſi vorrebbe
Metter con me;
Ah mi fà ridere
Povero ſemplice;

Que-

Queſto gran merito
In lui non v'è.
Se un' altra volta
Vuol provocarmi;
Saprò rifarmi,
Saprò parlar.
Quel villanaccio
Farò tremar. (*parte.*)

SCENA IV.

BERTO, e detti come ſopra.

OH quanto mi fà ridere:
Se non ſi conoſceſſe?
Se l'uſanze di lei non ſi ſapeſſe?
Di lei ne sò di belle,
Ma parlar non conviene:
Da tutti è conoſciuta;
E tanto ſa ben dire, e ſa ben fare....
Ma non voglio per queſto mormorare.

Io l'ho veduta con più di cento
Far la vezzoſa per civettar:
Ma non ſta bene di mormorar.
Dietro la porta
L'ho ritrovata
L'innamorata
Sapeva far,
Ma non ſta bene di mormorar.
So tante coſe,
Ma non le dico,
Un certo intrico
So, ch'è accaduto,
Ed ho veduto, ...
Non vuò parlar,
Che non ſta bene di mormorar. (*parte.*)

SCE-

SCENA V.

Camera in Caſa di Lampridio.

IL CONTE, e BRIGIDA.

Brig. NO, caro ſignor conte,
Non mi laſci ſi preſto. Favoriſca
Di reſtar con me, mi divertiſca.
Il Cont. Veramente, Signora,
Io non ho gran talento
Per dar divertimento, e non vorrei
Vi voleſte ſpaſſar de' fatti miei.
Brig. So la mia obbligazione.
Il mio cuore ha per lei riſpettazione.
Il Cont. (Tanta bellezza unita
A ſi gran ſcioccheria non è un peccato?)
Brig. (Le cerimonie mie l'hanno incantato.)
Il Cont. Verrò, ſe il permettete,
Verrò ſpeſſo a trovarvi.
Brig. Ella è padrone:
Anzi mi farà grazia,
E quando ella verrà,
Io la riceverò con gran bontà.
Il Cont. E' la voſtra bontà ſingolariſſima.
Brig. Oh coſa dice mai? Serva umiliſſima. (*s'inch.*)
Il Cont. Oh quanto pagherei, che nel mio feudo
Veniſte ad albergare.
Brig. Baſta, ſpero, che un giorno
La ſtella mia riſplenderà propizia,
E che la ſorte mi farà giuſtizia.
Signor Conte garbato,
Favoriſca di grazia; è maritato?
Il Cont. Non ancora. Ho un' impegno
Con certa vedovella
Nobile, ricca, e bella;
Ma non è ſoddisfato il genio mio.

Siete

Siete più bella voi.
Brig. Lo credo anch'io.
Però se il signor conte
Mostra per me della benevoglianza;
Ho anch'io per lui della concomitanza.
Il Cont. Veggo, che cortesissima
Siete verso di me.
Brig. Serva umilissima.
Il Cont. Per or deggio lasciarvi,
Tornerò a incomodarvi:
Vicino a voi, mi sento
L'anima giubilar per il contento.
Sento oh Dio il seno mio
Giubilar senza periglio:
Ah! gia veggo sù quel ciglio
Dolce calma, e un dolce amor. *(parte.)*

SCENA VI.

BRIGIDA, poi LAMPRIDIO.

Brig. IL Conte mi vuol bene;
E' di me innamorato.
Pure se prestamente
Una sorte miglior non mi si appressa,
Mi basterà di diventar contessa.
Lamp. Figlia, così soletta?
Brig. Signor padre,
Favorisca mandare
Subito a comperare,
Per un messo pedone, o cavalcante,
Una cuffia, un' andrienne, e un guard' infante.
Lamp. Ma perchè questa cosa?
Brig. La figlia sua di un cavaliere è sposa.
Lamp. Come! Come! Narrate.
Brig. Il signor conte

Va di me stupefatto,
E mi vuole sua sposa in *ipso* fatto.
Lamp. Ti ringrazio fortuna. Veramente
Si vede, che tua madre
Ch'era donna di nobili pensieri
Ebbe grande amistà coi cavalieri.
Brig. Anch'io, se andrò in città
Vuò praticare il fior di nobiltà.
Lamp. Appunto, ora è venuta
Una Dama da noi, ch'io non conosco.
Io non sono avvezzato ai complimenti,
Vuò, che tu la riceva in vece mia.
Brig. Venga, la tratterò con cortesia.
Lamp. Ei, dite a quella dama, *(Verso la sce.)*
Che se vuole venir, venghi di quà.
Brig. Bella cosa è signor la civiltà.

SCENA VII.

LA MARCHESA, e detti.

la Mar. SErva di lor signori.
Lamp. Schiavo, padrona mia.
Brig. Con un tributo
D'ossequioso rispetto io la saluto.
Chi è di là? da sedere.
la Mar. Signor, bramo un favore . . . . *(a Lamp.)*
Brig. Io son la figlia del Governatore.
la Mar. Seco me ne consolo.
E' compitissima.
Brig. Favorisca seder. Serva umilissima.
Lamp. (Gran figliuola!)
la Mar. Perdoni . . . .
Brig. Favorisca sedere, e poi ragioni. *(siede.)*
la Mar. Vorrei, con permissione
Della di lui figliuola,
Con il padre parlar da solo a sola.

Brig. E'ver, che l'illuſtriſſimo
Mio ſignor genitore
Di qui è il Governatore;
Ma s'egli è il principale,
Nel governo ſon'io collaterale.
Lamp. Certo, la mia figliuola
Fa tutti i fatti miei:
Chi vuol meco parlar, parli con lei.
La Mar. Dunque alla ſua preſenza
Svelerò le cagioni...
Brig. Favoriſca ſedere, e poi ragioni. (*Sied.*)
Lamp. (Che tu ſia benedetta,
Che nobile maniera?
E' propriamente una ceremoniera.) (*Da ſe.*)
La Mar. Voi ſapete, ſignori,
Che l'amore, e il timor ſon due gemelli.
Brig. Favoriſca il ſuo nome, e poi favelli.
Lamp. Brava!
LaMar. Io ſon la marcheſa
Giacinta di bel Poggio
Vedova di poch' anni, a cui la fede
Diè il conte della Rocca,
E dev' eſſere il conte a me marito.
Brig. Baſta, ſignora mia, baſta ho capito. (*S'alz.*)
Il conte della Rocca,
Con ſua buona licenza
Diede a un altra beltà la preferenza.
Una ſpoſa averà pregievoliſſima:
E la ſpoſa ſon'io. Serva umiliſſima.
Marcheſina vedovella
Siete cara ſiete bella;
Ma vi manca un non ſo che,
Che ritrova il conte in me.
Un' aria nobile,
Un vezzo amabile,
Un' occhio tenero,
Che in voi non v'è.
Se lo ſperate; Voi

Voi v'ingannate:
Non v' è pericolo;
Conoſce il merito:
Quel cor amabile
Tutto è per me. (*parte.*)

SCENA VIII.

LA MARCHESA, E LAMPRIDIO.

la Mar. NOn curo i detti ſuoi,
Mi ſpiegherò con voi.
Lamp. Coſa volete,
Cara ſignora mia, che in ciò vi dica?
Meco il tempo gettate, e la fatica.
la Mar. Voi, che padre le ſiete,
Voi pur ſeconderete
La voſtra figlia in ſimile pazzia?
Lamp. Pazza la figlia mia?
la Mar. S'ella pretende
Il conte della Rocca . . . :
Lamp. Brigida non è ſciocca.
la Mar. Un cavaliere,
Se pretende ſpoſar . . . :
Lamp. La mia ragazza
Figlia è d' un' uom civile:
Sono il Governator di Malmantile.
la Mar. E' ver, mà non per queſto . . .
Lamp. Non parlate così: ve l'avvertiſco.
la Mar. Che vorreſte voi dir?
Lamp. Vi riveriſco. (*parte.*)

SCENA IX.

LA MARCHESA ſola.

PAdre, e figlia egualmente
Sono arditi di cuor, ſtolti di mente; Ma

Ma non fariano meco
Audaci a queſto ſegno;
Se il conte non aveſſe
Di coſtei fomentato il folle amore.
Ah pur troppo m'inganna il traditore.
Da mille affetti, e mille
Sento agitarmi il core;
Il mîo dover, l'amore,
Lo sdegno, e geloſia
Rendono l'alma mia
Vicino a delirar.

SCENA X.

BRIGIDA, poi LAMPRIDIO.

Brig. LA ſignora marcheſa
Se torna a importunarmi,
Della mia civiltà ſaprò ſcordarmi.
Lamp. Figlia, figlia, una viſita.
Brig. Chi è, che vuol farmi onore?
Lamp. Un arciſtupendiſſimo dottore,
Un medico eccellente,
Che ho conoſciuto in piazza,
Che deſia riverir la mia ragazza.
Brig. Mi conoſce?
Lamp. E' informato.
Della voſtra ſapienza è innamorato.
Brig. Venga, quand' è così.
Lamp. Figlia, fatevi onore eccolo quì.

SCENA XI.

RUBICONE, e detti, poi la LENA, poi BERTO.

Rub. MIa ſignora, a voi m'inchino,
Vi ſon ſervo oh mio ſignor. Che
Che bel volto peregrino!
Mi ha ferito il ſeno il cor.
Brig. (Ecco di mia beltà gli uſati frutti.)
Lamp. Che dite di mia figlia?
Rub. La miro, e nel mirarla io mi confondo,
La più bella di lei non vidi al mondo.
Brig. Effetto della grazia,
Che perviene da lei pregievoliſſima.
Rub. Anzi merito ſuo.
Brig. Serva umiliſſima.
Lamp. Che ne dite? *(a Rub.)*
Rub. E' un' incanto.
Lamp. (Ma non ſapete ancora,
Che gran pezzo ella ſia di virtuoſa.
Domandatele un poco
Di legge, medicina, o matematica;
Sentirete, che in tutto è donna pratica.)
Rub. Sà ancor di medicina? *(a Brig.)*
Brig. Ne sò quanto conviene.
Rub. Saprà da che proviene
La febbre, l'emicrania, e l'etiſia.
Lamp. Preſto, figliuola mia, fattevi onore.
Brig. La febbre mio ſignore
Vien dall' alterazione;
Lo ſputo è la cagione
Dell' etiſia funeſta,
Vien l'emicrania dal dolor di teſta,
Lamp. Ah che dite? *(a Rub.)*
Rub. Braviſſima.
Non ſi può far di più.
Brig. Serva umiliſſima.
Rub. Si conoſce, ſi vede, ſi sà
Di quel volto la rara beltà,
Ma del bello ſi apprezza ancor più
La famoſa ſtupenda virtù.
Lamp. Ma del bello ſi apprezza ancor più
La famoſa ſtupenda virtù.

Brig.

Brig. Quel, ch'io ſono ſignore, lo sò;
Ma di queſto vantarmi non vuò.
Non è facil trovare oggidì
Una donna, che parli così.
Lamp. Non è facil trovar oggidì
Una donna, che parli così.
Rub. Sì lo dico; voi ſiete un' incanto.
Lamp. E' un incanto mia figlia davver.
Brig. Il ſapere fu ſempre il mio vanto.
Lamp. Il ſuo vanto fu ſempre il ſaper.
a 3. Se ſi ricercano
Del mondo i termini
No, non ſi trovano
Di tali femmine
Che quando parlano
Diano piacer.
Brig. Voi ſiete un gran dottore
Lo riconoſco affè.
Lamp. Un uom del ſuo valore,
Fra gli uomini non c'è.
Rub. Un' uom di buon core
Ritroverete in me.
Brig. Siete voi nobile?
Lamp. E' nobiliſſimo.
Brig. Siete voi ricco?
Lamp. Egli è richiſſimo.
Rub. Per la mia naſcita
Per il mio merito
Io ſon notiſſimo
Per le città.
a 3. Viva il ſapere,
Viva il potere,
Viva la ſcienza,
La nobiltà.
Lena. La gallina gli vengo a portar,
Che ſta mane voleva comprar.

Lamp. Si carina, mi fate piacer,
La gallina laſciate veder.
Brig. Quella donna ſi faccia partir;
Contadine non pollò ſoffrir.
Len. Che gran nobiltà.
Rub. Partite di quà.
Len. Non voglio partir.
Lamp. Laſciatela ſtar.
Brig. Non voglio ſoffrir.
Rub. Non vuol ſopportar.
Len. Laſciatemi ſtar.
Bert. Dell'ova freſche chi vuol comprar?
Brig. Queſt' altro villano
Sen vada di quà.
Bert. Volete dell' ova? (*a Lamp.*)
Lamp. Ritirati in là.
Bert. Dell' ova ſignore. (*a Rub.*)
Rub. Non fanno per me.
Bert. Son freſchi ſignora. (*a Brig.*)
Brig. Non parlo con te.
Len. Non far, che ſi offenda
La ſua nobiltà. (*a Bert.*)
Brig. Ciaſcuno m'intenda:
Partite di quà.
Len. *Bert.* a 2. Io voglio ſtar quà.
Brig. *Rub.* a 2. Partite di quà.
Lam. Fermatevi quà. (*alla Lena.*)
Len. *Bert.* *Lamp.* a 3. Quà, quà, quà.
Brig. *Rub.* a 2. Quà, quà, quà.
Partite di quà.
Len. Chi vuol piccioni?

Brig. a 2. Che villanacci.
Rub.
Bert. Chi vuol dell'ova?
Brig. a 2. Che insolentacci.
Rub.
Lamp. Ma non gridate,
Ma non strillate,
Ma state zitti
Per carità.
Tutti. Non posso stare,
Non vuò crepare,
Che impertinenza?
Che prepotenza?
Quest'insolenza si finirà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino in casa di Lampridio.

IL CONTE, E LA MARCHESA.

La Mar. QUesta è la fede ingrato,
Che mi giurasti un dì?
Il Cont. Voi vi lagnate
A torto del mio amor.
La Mar. Voi siete un menzognero,
Le prometteste amor.
Il Cont. No, non è vero.
La Mar. Ella non ardirebbe
Dir, che le prometteste il cuor, la mano,
Se generoso, umano,
Seco stato non foste, e lusinghiero.
Il Cont. Io prometterle il cor? no, non è vero.
Finsi d'amore il foco,
Per trattenermi un poco;
Per diletto tal'ora io scherzo, e rido:
Ma voi siete il mio bene, e a voi son fido. (*parte.*

SCENA II.

LA MARCHESA sola

DElla sua fedeltà non mi contento,
S'egli di gelosia mi dà il tormento.
Di questa presontuosa,
Che mi fa sospirar vuò vendicarmi:

Si sì voglio provarmi,
Per punire la figlia, e il genitore,
Far sì, che a Malmantile
Sia mandato un miglior Governatore. (*parte.*)

SCENE III.

LA LENA, indi BERTO.

Len. MI diceva mia madre,
Che venendo al mercato
Qualcun, che mi voleſſe avrei trovato.
Ecco Berto. Coſtui
Quando viene al mercato
Procura ſempre di venirmi al lato. (*da ſe.*)
Bert. (Ecco qui la Lenina,
Per dir la verità mi par bellina,) (*da ſe.*)
Len. S'egli ſi dichiaraſſe;
Chi ſa?... Ma io la prima
Non vogl' eſſere certo a dichiararmi.) (*da ſe.*)
Bert. Siamo da maritar; voglio provarmi. (*da ſe.*)
Buon giorno ragazzotta.
Len. Buon dì Berto.
Bert. Dove andate?
Len. Ritorno a caſa mia.
Bert. Andiam, verrò con voi.
Len. No, no, mia madre
M'ha detto, ch'io non vada accompagnata,
Se non ſono promeſſa, o maritata.
Bert. Dunque per non laſciarvi andar più ſola,
Di volervi ſpoſar vi do parola.
Len. Davver?
Bert. Davver, carina.
Datemi la manina.

Len. Signor no.
Aſpettate un pochino.
Bert. Aſpetterò.
Len. (Voglio pria conſigliarmi.)
Bert. Avvertite, ragazza, a non burlarmi.
Ritorno in ſul mercato
Nella ſolita ſtrada;
Ci troverem caretta;
E chi primo ci va, primo ſi aſpetta.

La mia ſpoſina, Lenina ſarà,
E ſul mercato con me ſi vedrà.
Quando ti parlano, voltati in là.
A chi ti cerca, riſpondi così.
Queſto è il mio caro
Che m' à ſpoſata,
Son maritata,
Signori sì.
O che contento
Che al cor mi ſento.
Venga quell'ora,
Venga quel dì. (*parte.*)

SCENA IV.

LA LENA, poi LAMPRIDIO.

Len. BErto per un marito
Non è triſto partito.
Ma ſe meglio trovaſſi a' giorni miei;
Con un altro miglior lo cambierei.
Lamp. (Eccola nel giardino.
Affe, che quel viſino m'innamora.
Le voglio ben, ma non l'ho detto ancora.)
Len. (Baſta; ci penſerò!)
Lamp. Lena.

Len. Signore.
Lamp. Spiacemi del rumore
Seguito in casa mia, ma non temete,
Vi potete tornar quando volete.
Len. Oh illustrissimo no:
Dalla figliuola sua non tornerò!
Lamp. Mia figlia si marita
Col conte della Rocca,
E allor, che più non c'è,
Voglio, che voi venite a star con me.
Len. Vossignoria perdoni:
Son giovane d'onore;
Non vado in casa del Governatore.
Lamp. Di che avete timor?
Len. Presso la gente
Non vuò discreditarmi:
Vuò cercar l'occasion di maritarmi.
Lamp. E se un' uomo di garbo,
Un' uomo letterato,
Un signor graduato
Vi volesse sposar?
Len. Non so che dire;
Se fossi destinata, . . .
Ma non sono signor sì fortunata.
Lamp. E pur vi è una persona,
Che ha titoli, che ha gradi, e facoltà,
Che per voi non avria difficoltà.
Len. Un signor titolato,
Un signor graduato
Inclina all' amor mio?
Lamp. Sì, un gran signore, e il gran signor son'io.
Len. (Capperi. Una fortuna
Saria questa per me.)
Lamp. Su via parlate.
Len. Lo conosco, signor, voi mi burlate.
Lamp. Ve lo dico di core,

Ar-

Ardo per voi d'amore.
Se mia figlia si sposa, io resto solo;
E mi vuò maritare anch'io di volo.
Len. Ma vorrà una signora...
Lamp. No, non voglio
Con madame, o signore aver imbroglio.
Con voi sarò felice;
Se volete vi fò Governatrice.
Len. Governatrice? Capperi.
Allor la sfoggierei.
(Se dicesse davver lo piglierei.)
Lamp. Tant'è, se mi volete
Cara, vi sposerò;
Non lo dite a nessuno.
Len. Io tacerò:
Ma poi non mi burlate.
Lamp. Lena non dubitate;
Presto sarete mia, ve lo prometto.
Len. Il cor per l'allegria balzami in petto,

Coll' abito da sposa
Se anch'io mi vestirò;
Più bella, e più vezzosa
Sposina, anch'io sarò.
La testa a tutta moda,
Col cerchio, e colla coda
A passeggiare andrò,
E con un' occhiatina
La gente ammazzerò.

(*parte.*)

SCE-

SCENA V.

LAMPRIDIO solo.

Lamp. TOsto ch'io ſon venuto a Malmantile
Quel volto ſignorile,
Quegli occhi, quella bocca, e quel naſino
Mi han fatto per amor tornar bambino.
Della mia vedovanza,
Sono anojato, e ſtracco;
E la voglio ſpoſar corpo di Bacco.
Per altro... oibò... del reſto...
Ah grand' imbroglio è queſto!
Voglio... non voglio...
Sì vado, e poi torno...
Adeſſo è notte, o giorno...
Sono in piedi o a ſeder...
Ah ragazzotte, come m'avete rotte...
Le... Si Signore... Le mie prime miſure.
Ma farò... che farò?...
Ah Lampridio
Come t'à guaſta, fracaſſata e peſta,
D'una donna il penſier mezza la teſta.

Sento oimè che il mio cervello
Or mi balza in quà in là:
Io non vedo che mi faccio
Che mi dico, e dove ſtò.
Il mio core poverello
Pare un ferro già infocato;
Fra l'incudine il martello
Che battuto, e martellato
E ripoſo più non ha.

SCE-

SCENA VI.

Il CONTE, e la MARCHESA.

Il Cont. LA mia fè vi aſſicura.
la Mar. Più non vi voglio udire.
Il Cont. Fermatevi un momento.
Voi ſiete l'Idol mio, voi ſola ſiete....
la Mar. Itc lungi da me, non m'intendete?
Il Cont. Mai di fè vi mancai....
la Mar. Vi prendeſte di me gioco abbaſtanza.
Siete un barbaro, ingrato.
Il Cont. Voi ſiete in errore
Stimando ch'io mi ſia
Di Brigida invaghito:
Giammai potrei mancare al grado mio:
Son Cavalier! vi ſon ſedel ben mio...
la Mar. Nò non mi fido ancor-
Il Cont. Tel giuro o cara.
la Mar. Eh! ſe foſſe coſi, ſarei felice:
Del tuo cor, del tuo amor....
Ma non vorrei, eſſere un di ſchernita.
Il Cont. Non dubitar di me, dolce mia vita.
Cara gl'affetti miei
Nacquero oh Dio d'amor.
la Mar. Caro mio ben tu ſei
Idolo del mio cor.
Il Con. Dammi di fede un ſegno.
la Mar. Prendi la deſtra in pegno.
à 2. Se ſei fedele oh'Dio!
Per te ſon tutto amor. (*partono.*

SCENA VII.

BRIGIDA, e RUBICONE.

Brig. SIgnor, nel voſtro volto
Amor con dolce cura

Collocata ha del cor la cinoſura,

Rub. Eſpreſſione belliſſima,
Degna appunto di voi.

Brig. Serva umiliſſima.

Rub. Non ſo per dir ſignora,
Ma certo in caſa mia,
Di titoli non evvi careſtia.

Brig. E quai ſon queſti titoli?
Dite; ſi può ſapere?

Rub. Eccoli qui; ve li farò vedere.

Le moſtra il libro de' Privilegi.

(Con tal caricatura
Prevalere mi vuò dell' impoſtura.)
Ecco qui un marcheſato,
Che il padre mi ha laſciato,
Ecco ſignora mia
Ecco una baronia,
Ecco qui una contea;
Ma queſto è niente:
Son di trenta città Giurisdicente.

Brig. Mi ha detto il padre mio, cioè l'illuſtriſſimo
Signor Governatore
Ch' ella di medicina era un dottore.

Rub. Son medico egli è vero,
Ma nol ſo per meſtiero.
Bramo di far ſpiccar l'abilità,
E medico ciaſcun per carità.

SCENA VIII.

BERTO, e detti.

Bert. OH ſignor Rubicone
Al mercato fin' ora
Vi ho cercato in vano.

Brig. Con chi parlate voi? *(a Bert.)*

Bert. Col ciarlatano.

Brig. Oh ruſtica progenie!
Così parli d'un Conte, e d'un Barone?

Bert. E' un Barone coſtui? non lo ſapeva.
So, che in piazza ei vendeva
Le pillole, i cerotti, e l'orvietano;
E l'ho ſempre creduto un ciarlatano.

Rub. Queſta è troppa inſolenza.
Ma con tale genìa vi vuol pazienza.

Brig. Vi giuro, nell' udir tal vituperio
Mi ſi aveva ſcaldato il meſenterio.

Rub. Meſenterio? Braviſſima:
Siete erudita aſſai.

Brig. Serva umiliſſima.

Bert. Fate, che in grazia voſtra
Mi doni un cerottino;
Fatelo, e quattro mela anch' io vi dono. *(a Brig.)*

Brig. Talpa, ſelce, villan, non ſai chi ſono?

Bert. Uh uh quanta ſuperbia! Voſtro padre,
Ch' ora è governator di Malmantile;
Nato è anch' egli villan nel mio cortile.

Brig. Oimè! quel temerario
Quel mentitor, quell' uom ſenza riſpetto;
Mi fa venir le convulſioni al petto.

Rub. Preſto, preſto uno ſpirito,
Che vi conforterà.

Brig. Povera nobiltà!
Povera ſtirpe mia!
Povera, e nuda vai Filoſofia.
Inſolente *(a Berto.)* Mi vien male.
Preſto, preſto, date quà. *(chiede lo ſpirito a Rub.)*
Con tal grazia me lo dà,
Che mi ſento innamorar.
Villanaccio. Fatti in là. *(a Bert.)*
Non lo poſſo ſopportar.
Che bel garbo; che bel vezzo! *(a Rub.)*
Non ha pari, non ha prezzo

La ſua bella civiltà.
Marcheſino - - Baroncino
Bel Contino - - ah che beltà!
Villanaccio via di quà. *parte.*

SCENA IX.

RUBICONE, e BERTO.

Bert. Affè mi fa da ridere.
La povera ragazza:
Si vede ben, ch'è ſcimunita, e pazza.
Rub. Parla con riverenza
Suo protettore io ſono;
Se le perdi il riſpetto, io ti baſtono.
Bert. A me? ſe mi toccate
Vi rompo il cranio a forza di ſaſſate.

SCENA X.

La LENA, con vari CONTADINI, e detti.

Len. Signor operatore,
Queſti, che quì vedete
Da voi ſe nol ſapete
Furon tutti ingannati,
E vogliono i danar, che vi hanno dati.
Rub. Non ſi parla così con un dottore.
Bert. Andiamo tutti dal Governatore.
Rub. Amico, un foreſtiere
Non trattate così. Bella ragazza,
Non mi precipitate;
Tutto per voi farò quel, che bramate.
Se ſiete bella, ſiate buonina,
Per voi carina - - tutto vuò far.

Ber-

Berto gentile, Berto grazioſo
No, non mi fate precipitar.
Che non mi ſentano,
Che non mi vedano;
Queſte monete vi vuò donar.
Anime ingrate - - le ricuſate?
Perfidi andate - - non vuò tremar.
(Brigida cara, Brigida bella
Poſſo da quella - - Tutto ſperar.)
Gente villana - - gente inumana
Sono il dottore - - l'operatore
Di voi non voglio più paventar. (*parte.*

SCENA XI.

BERTO, la LENA, ed i CONTADINI.

Bert. Coſtui mi ha ſtrappazzato:
Sì lo voglio veder precipitato.
Len. A voi ſi raccomandano
Tutti queſti, che fur da lui gabbati.
Bert. Inſieme radunati
Troviamoci tra poco,
Et al Governatore
Accuſiam l'impoſtore; e fatto queſto,
Lena fra voi, e me ſi farà il reſto.
Len. Sò, che dir mi volete
Ma a tempo or più non ſiete.
Compatitemi Berto. In verità
Me ne diſpiace aſſai
D'avervi abbandonato.
Ma un partito migliore ho ritrovato, (*parte.*
Bert. A me codeſti torti?
Il diavolo mi porti,
Pettegola, fraſchetta,
Se anche con te non ſaprò far vendetta.

Andia-

Andiamo al tribunale;
Lasciatemi parlare:
Due liti in una volta io voglio fare. *(parte coi Contadini.*

SCENA XII.

Camera in casa di Lampridio con tavolino, e sedie.

LAMPRIDIO con un servitore, poi BERTO, poi RUBICONE.

Lamp. ORa, che è terminato
Nella piazza il mercato,
Al solito mi aspetto
Che vengano le usate seccature.
Ma che vengano pure
Sono il Governator; vi vuol pazienza.
Venga innanzi da me chi vuole udienza. *siede.*
Bert. Signor da un ciarlatano
Hanno varie persone
Del balsamo comprato
Et ogni uno da lui restò gabbato.
Rub. Signor Governatore *Lampridio a poco a poco*
Quel'che a costoro ho dato, *si addormenta.*
Si può dir l'ho donato;
Lo diedi a un prezzo vil per carità:
A ciascuno donai la sanità.
Bert. Non è vero, Signore,
Costui è un impostore.
I suoi medicinali
Sono buoni per ungere i stivali.
Rub. Codesta è un' insolenza:
Vi è più d'una sperienza
Che approva i miei rimedi singolari.
Bert. Chi ha speso i suoi denari
Si ritrovò gabbato.

Rub. Chi provò i miei segreti è risanato.
Bert. Non è ver. Più di cento
Diran, che quel, ch' ei vende è una sporcizia.
Signor Governator fate giustizia.
Batte colla mano sul tavolino, e Lamp. si sveglia.
Lamp. Ho capito, ho capito
So io quel, che farò,
Alla galera lo condannerò.
Rub. Condannarmi! perchè?
Lamp. Non dico a voi.
Bert. Dunque chi condannate?
Lamp. Io non ho inteso ben quel, che diciate.
Bert. Dico, che questo quì
Ha gabbato la gente, ed è così.
Rub. Ed io dico, e sostengo,
Che tutti in questo loco
Obbligati mi son....
Lamp. Tacete un poco.
La causa è di rimarco. Io non mi fido
Della mia testa sola.
Eh! andate a chiamar la mia figliuola.
ad un Servitore, e si alza.
Bert. Scrivete la querela;
Formategli processo:
Vo per i testimoni, e torno adesso, *(parte.)*

SCENA XIII.

LAMPRIDIO, RUBICONE poi BRIGIDA, poi BERTO COI CONTADINI, poi LENA.

Rub. SIgnor, non gli badate:
Son genti scelerate; io son chi sono:
Alla vostra giustizia io mi abbandono.
Lamp. Tutto va bene, amico,
Ma io nel tribunale

Il mio dover vuò fare:
La ſentenza qualchun mi ha da pagare.
Rub. Son quì, pagherò io.
Fate, che in mio favor, naſca il decreto,
E vi dò per i calli il mio ſegreto.
Lamp. Per i calli il ſegreto? con licenza,
Voglio far come và la mia ſentenza.
Brig. Eccomi quì ſignore.
Che comanda da me?
Lamp. Nel tribunale
Voi dovete ſeder collaterale.
Brig. Terrò nella mia deſtra
Contro la gente rea
Le bilancie d'Aſtrea.
Lamp. Chi è la ſignora Aſtrea?
Brig. La Dea propizia
Che inſegna al mondo a propagar giuſtizia.
Lamp. Figlia mia benedetta,
Tu ſai di quelle coſe
Che fan traſecolar.
Rub. La Dea giuſtiſſima
Siede nel voſtro cor. *a Brig.*
Brig. Serva umiliſſima.
Rub. Io ſon perſeguitato,
Sono a torto accuſato,
E dal voſtro bel cuor giuſtizia attendo.
Brig. Sì ſignore ha ragione, io lo diffendo. *a Lamp.*
Lamp. Ha ragion?
Brig. Signor sì.
Lamp. Quando lo dici tu, ſarà così.
Brig. Quel ſignor, che quì vedete,
Padre mio, non conoſcete?
Egli è Conte, ed è Marcheſe
E' Barone, è Cavalier.
Lamp. E' Marcheſe? *a Rub.*
Rub. Sì ſignore
Lamp. E' un Barone? *a Brig.*

Brig. Signor sì.
Lamp. Ha ragion quand' è così.
Bert. Io ſon quì coi teſtimonj; *(vengono li Contad.)*
E diranno -- e giureranno,
Che gabbati -- ſono ſtati,
E lo voglion proceſſar.
Lamp. Teſtimoni? *(a Bert.)*
Bert. Sì ſignore.
Lamp. Son gabbati?
Bert. Signor sì.
Lamp. Han ragion quand' è così. *(a Brig.)*
Brig. Teſtimoni menzogneri;
I lor detti non ſon veri,
E ſcacciateli di quà,
Lamp. Teſtimoni, via di quà. *(a Bert.)*
Bert. Riccorreremo,
Ce n'anderemo
Dove ſi và.
Lamp. Se ne anderanno
Riccorreranno. *(a Brig.)*
Brig. E' un' uom d'onore.
Rub. Non impoſtore.
Brig. E' un' cavaliere.
Rub. So il mio dovere.
Brig. Un' ingiuſtizia
Rub. } a 2. No, no ſi fà.
Lamp. } Un' ingiuſtizia
No, non ſi fà. *(a Bert.)*
Bert. Riccorreremo
Dove ſi va.
Len. Con licenza, mio ſignore
Vuò accuſare un' impoſtore
L' accuſato eccolo qua.
Additando Rub. A Lamp.
Lamp. Queſt' è un' altra novità.
Vuò ſedere al tribunale,
E la mia collaterale,

Con Aſtrea giudicherà.

Siede, e Brigida fa lo ſteſſo vicino a lui.

Bert. Colla Lena ho un' altra lite
Mi ha promeſſo, e mi ha mancato
E voglio eſſer ſentenziato,
Se la man mi negherà.
Lamp. Queſt' è un' altra novità.
Brig. Scriva, ſcriva, ſignor padre.
Lamp. Fate voi, ch'io poi farò.
Brig. Se comanda, io ſcriverò.
Rub. Quei mentitori
Sono impoſtori
Lo provero,
Brig. Quei ſpergiurati
Sian condannati.
Lamp. Quel disgraziato
Condannerò.
Figlia ſcrivete.
Brig. Io ſcriverò.
Len. Codeſto inſano
Vuol la mia mano
Ne sò il perchè.
Brig. Scrivo, ſignore.
Lamp. No, in queſto caſo
Vuò far da me.
Quel villanaccio
Quel bricconaccio
Alla galera
Lo manderò.
Bert. Alla galera
Sia condannato
Sia caſtigato
Quell' impoſtor.
Brig. Scriva ſignore *a Lamp.*
Lamp. Scrivete voi.
Brig. Sia carcerato
Quel mentitor. *ſcrivendo.*
Bert. Sia carcerato Sia

Sia condannato
Chi mi ha rubato
Di Lena il cor.
Brig. Scrivo, ſignore.
Lamp. Scriverò io.
Berto impazzato
Sia incatenato
Sia ſentenziato
Per impoſtor.
Bert. Io me ne appello
Dell' ingiuſtizia,
E vi è giuſtizia
Per tutti ancor.
Brig.) Viva Lampridio
Rub.) a 3. L' uom ſignorile
Lamp.) Di Malmantile
Governator.
Bert. Io me ne appello.
Lamp. Sia carcerato.
Bert. Andiam bel bello.
Brig.) a 2. Sia condannato.
Rub.)
Bert. Lena mia cara.
Lena. Più non ti voglio.
Bert. Son ſaſſinato.
Rub.)
Brig.) a 3. Frena l'orgoglio.
Lamp.)
Bert. No maledetti
Non ho timor.
Lena. Sia carcerato
Quell' impoſtor.
Brig.) Viva Lampridio
Rab.) a 3. L' uom ſignorile
Lamp.) Di Malmantile
Governator.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala.

La LENA, e BERTO.

Len. VIa lasciatemi stare,
Portatemi rispetto.
Certo; a vostro dispetto,
Sarò Governatora.
Bert. Mi rallegro davver colla signora,
Len. Si signor così è.
E chi vuol grazie ha da venir da me.
Bert. Quand' è così, signora mia garbata,
La prego di una grazia anticipata.
Len. Che vorreste?
Bert. Vorrei così per gioco
La libertà di corbellarla un poco.
Len. Questa è un' impertinenza.
Me la ricorderò
Quando Governatora un dì sarò. *Parte.*

SCENA II.

BERTO, poi la MARCHESA.

Bert. QUesta povera sciocca
Col fuso, e colla rocca
A lavorare andrà,
E le pecore sue governerà.
la Mar. Berto.
Bert. Signora mia.
la Mar. Ite con quel ministro
Dalla corte mandato In
casa di Lampridio,
E di due testimoni alla presenza
Intimategli tosto la partenza.
Bert. Questa la godo a fè:
Venga venga con me Signor Notaro
Di burlare la Lena or mi preparo. *Parte.*

SCENA III.

LA MARCHESA sola.

COn ciò non solamente,
Vendico i torti, e l'onte
Ricevute dal Conte;
Ma svergognando un vile,
Che il grado disonora,
Di far pretendo una giustizia ancora. *Parte.*

SCENA IV.

LAMPRIDIO, poi la LENA.

Lamp. NOn so, che voglia dire.
Tarda il Conte a venire,
E la figliuola mia
Per questa sua tardanza
Dice, ch'è un Cavalier senza creanza.
Len. Signor Governatore,
Vi cercano per tutto.
Lamp. E chi mi cerca?
Len. Un Notaro venuto di Firenze.
Lamp. Cosa vuole?
Len. Non so.
Lamp. Quando mi parerà l'ascolterò.

Or carina mi preme
Che ſtiam un poco a ragionar inſieme.

Len. Berto quel disgraziato
Teſtè mi ha corbellato.

Lamp. Si lo vedranno or' ora.
Subito, che mia figlia è maritata,
Sarà Lena gentil da me ſpoſata.

Len. E mi farete un' abito?

Lamp. Un' abito da ſpoſa come va.
E andremo alla città
E faremo le nozze in allegria;
E ſappi Lena mia
Che quando una fanciulla mi vol bene,
L'amo ſempre di cor come conviene.
Io non ſo ſe lo ſappiate
Ch'io ſon tenero di cor,
Ch'io ſon ſchiavo alla beltate
Ch'io ſon ſervo al dio d'amor.
Ma queſt' è poco,
Ma queſto è nulla,
Se una fanciulla
Mi vol del bene
Amar la voglio
Come conviene
Generoſiſſimo
Sino al furor. *(Parte.)*

SCENA V.

LENA ſola.

S'è vero quel che dice;
Oltre queſto ſarò Governatrice. *(Parte.)*

SCE-

SCENA VI.

IL CONTE, poi BRIGIDA.

Il Cont. BRigida appaſſionata
Meco ſi moſtra irata.
Ha ragion; non dovea trattar così
La cagion del ſuo ſdegno: eccola qui.

Brig. Signor Conte per dirla
E' poca diſcrezione
Farmi fare sì lunga aſpettazione.

Il Cont. Appunto ora veniva
Da voi per congedarmi.

Brig. Congedarmi? capiſco.
Vorrà dir, che venite ad iſpoſarmi.

Il Cont. Anzi tutto al contrario:
Vengo a prender congedo;
Prima del partir mio
Vengo a darvi, vuol dir, l'ultimo addio.

Brig. Come! voi mi laſciate
Nel borraſcoſo mar della ſperanza?
Voi uſate con me la traccotanza?

Il Cont. Deh non l'abbiate a ſdegno;
Al mio primiero impegno
Eſſer degg'io coſtante:
E' legato il mio cor da un altro amante. *(parte il Conte.)*

SCENA VII.

BRIGIDA poi RUBICONE.

Brig. E' di me innamorato,
Ma con altra impegnato
Se ſpoſar non mi può preſentemente,
Mi ſervirà da cavalier ſervente.

Rub. Eccomi: il cuore amante

Spin-

Spingere a voi mi ſuole
Come in faccia di Febo il giraſole.

Brig. Quando ſiete lontano
Queſto mio cuor vi invita
Come il ferro ſuol trar la calamita.

SCENA VIII.

LAMPRIDIO, e detti.

Lamp. FIglia, Figlia.
Brig. Signore.
Lamp. Ah ſon perduto.
Un Notaro è venuto
E un' ordine ha portato,
Che dal governo mio mi ha diſcacciato.
Brig. Codeſta è un' inſolenza.
Lamp. Figlia, vi vuol pazienza:
Andarſene biſogna.
Brig. Ah il roſſore mi copre, e la vergogna.
Lamp. E voi ſignor dottore,
Signor operatore,
Al governo accuſato,
Vi han bandito voi pur da tutto il ſtato.
Rub. A me tal diſonore?
Mi han bandito perchè?
Lamp. Per impoſtore.
Rub. Or sù non vi ſmarrite
Ambi meco venite;
Vivremo unitamente
Alle ſpalle de' gonzi allegramente.
Lamp. Figlia mia coſa dite?
Brig. Signor coſa penſate?
Lamp. Brigida, in verità,
Le coſe anderan male.
Farò quel che farà
La mia collaterale. *(parte.)*

SCE-

SCENA IX.

BRIGIDA, RUBICONE, poi BERTO.

Brig. AH deſtino protervo, e ſciagurato.
Rub. Quello, ch'è ſtato è ſtato.
Brig. Tanti titoli voſtri
A che mai ſon ridotti?
Rub. Sono i miei marcheſati i miei cerotti.
Ma con queſti ſi mangia,
Di paeſe ſi cangia,
Si va di quà, e di là, ſi gode il mondo.
Brig. Povera nobilitade! Io mi confondo.
Rub. Non evvi altro partito.
S'io ſon voſtro marito,
Meco almen vi potete divertire,
O andare alfin vi converrà a ſervire.
Brig. Io ſervir?
Rub. Per la fame
Voi lo farete un dì.
Brig. Dunque quand' è così....
Deh perdonami Aſtrea, che far non ſo.
Dunque quand' è così vi ſpoſerò.
Rub. Se voi mi amate,
Brigida mia,
Deh non abbiate
Malinconia,
Vi ſpoſerò.
Brig. Non ſo, che dire,
Non ſo che fare,
Convien ſoffrire,
Diſſimulare,
Convien pigliare
Quel, che ſi può.
Rub. Date la mano.

Brig. A un ciarlatano?
Rub. Dunque reſtate
Quand' è così.
Brig. Non mi laſciate
Eccola qui.
a 2. Sarà contento
Queſto mio core?
Sento che amore
Dice di sì.
Bert. Me ne rallegro
Con lor ſignori,
Che belli amori
Che nobiltà!
Brig. *Rub.* *a 2.* Reſo è d'amore
Lieto il mio core
E queſto è il fiore
Di nobiltà.
Fra di loro ſtring. la mano
Bert. Si miei ſignori
Tutto ſi sà.
Che bel piacere,
Una ragazza
Sopra la piazza
Far riverenze
Di quà, e di là!
Rub. Voi non ſapete
Quel che vi dite.
Bert. Queſto è il mio balſamo
Per le ferite.
Brig. Brutto villano
Brutto ſguaiato.
Bert. Queſta mia polvere
Guarriſce il flato.
Rub. *Brig.* *Bert.* *a 2.* Impertinente.
Và via di quà
Canta pagliaccio

Balla Roſetta
La furlanetta
Far ſi vedrà.
Rub,) *Brig.)* *a 2.* Taci villano.
Parti di quà.

Tutti partono.

SCENA X.

La MARCHESA, ed il CONTE.

La Mar. Sìete davver pentito?
Il Cont. Idol mio, ve lo giuro.
La Mar. Qual mi date d'amor ſicuro ſegno?
Il Cont. Ecco la deſtra in pegno.
La Mar. Ed io l'accetto,
Ma vuò tutto anche il cor.
Il Cont. Si vel prometto.

SCENA XI.

BERTO, e la LENA, ed i ſudetti

Bert. No, va via, non ti voglio.
Len. Berto per carità.
Bert. Mi domandi pietà?
Len. Sì lo confeſſo
Sprezzami, che hai ragione.
Bert. Via, ti voglio ſpoſar per compaſſione.

Dà la mano alla Lena.

SCENA ULTIMA.

LAMPRIDIO, BRIGIDA, RUBICONE, e detti.

Lamp. OBbligato Signora,
Del favor, che mi ha fatto.
Alla Marcheſa.
La Mar. Meritava di peggio un' uomo inſano.
Lamp. Vado a far per il mondo il ciarlatano.
Il Cont. Degna carica in vero
Di un'uom, come voi ſiete.
Brig. Povera nobiltà.
Lamp. Figlia tacete:
Poco più, poco meno,
Molti fanno nel mondo un tal meſtiero.
Non è vero, ſignori?
Tutti. E vero, è vero.
Vi ſon nel mondo
Tanti impoſtori,
Raggiratori,
Pieni d'arcani,
Che ciarlatani
Si pon chiamar.
E del mercato
Rappreſentato
Qualche prototipo
Si può trovar.

Fine del Dramma.